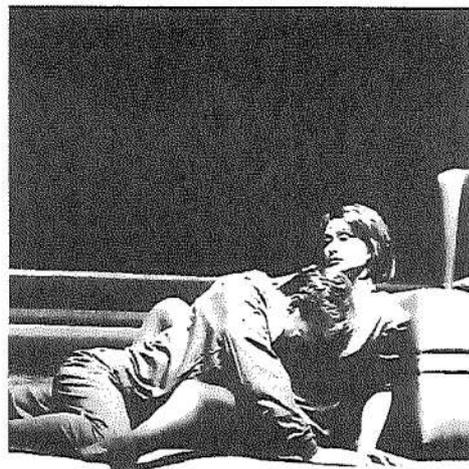


# Teatro di Roma



notiziario del Teatro di Roma

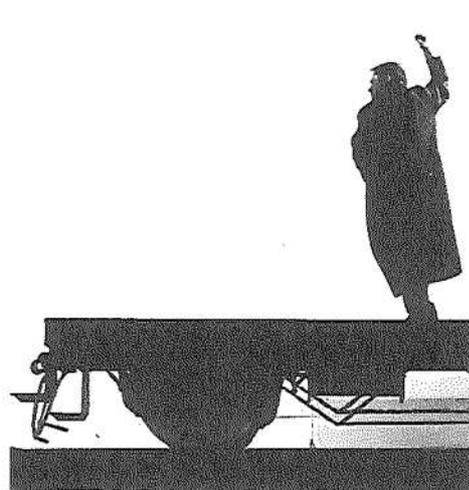


## *Affabulazione*

*"Non si tratta, purtroppo,  
di una verità della ragione:  
la ragione serve, infatti,  
a risolvere gli enigmi..."*

*Ma tuo figlio - ecco il punto -  
non è un enigma.*

*Egli è un mistero".*



tagliando n. 7

**Affabulazione**

Mercoledì 16 marzo	- ore 21.00
"PRIMA"	
Giovedì 17 marzo	- ore 17.00
1° GIOVEDÌ DIURNO	
Venerdì 18 marzo	- ore 21.00
1° VENERDÌ SERALE	
Sabato 19 marzo	- ore 21.00
1° SABATO SERALE	
Domenica 20 marzo	- ore 17.00
1° DOMENICA DIURNA	
Lunedì 21 marzo	- RIPOSO
Martedì 22 marzo	- ore 21.00
1° MARTEDÌ SERALE	
Mercoledì 23 marzo	- ore 21.00
1° MERCOLEDÌ SERALE	
Giovedì 24 marzo	- ore 17.00
2° GIOVEDÌ DIURNO	
Giovedì 24 marzo	- ore 21.00
1° GIOVEDÌ SERALE	
Sabato 26 marzo	- ore 21.00
2° SABATO SERALE	
Domenica 27 marzo	- ore 17.00
2° DOMENICA DIURNA	
Lunedì 28 marzo	- RIPOSO
Martedì 29 marzo	- ore 21.00
2° MARTEDÌ SERALE	
Mercoledì 30 marzo	- ore 21.00
2° MERCOLEDÌ SERALE	
Giovedì 31 marzo	- ore 17.00
Giovedì 31 marzo	- ore 21.00
2° VENERDÌ SERALE	
Venerdì 1 aprile	- ore 21.00
3° VENERDÌ SERALE	
ULTIMA RECITA	



*Affabulazione*

*Note di regia*

Il dilemma dell'autore consiste nel non riuscire a risolversi a favore dei due contendenti: né il vecchio, né il giovane può affermare se stesso. Non vincono le ragioni del passato, così come quelle del futuro. In un primo momento, credo che Pasolini abbia individuato i due poli della contesa del conflitto di classe. Successivamente, tuttavia, è stato focalizzato nel mondo popolare l'oggetto di un desiderio che si trasforma in nostalgia. E questa assume un connotato politico con tutte quelle contraddizioni che l'autore non ha mai risolte. *Affabulazione* mostra come tutte le tappe della vita e dell'ideologia sono state intrise di una oscurità oscura. Qui c'è una concretezza che va oltre i mascheramenti e le deformazioni. Del resto l'ombra di Sofocle non è un personaggio sfuggente e immateriale: è un visitatore. Siamo oltre il conflitto di generazione. Forse il vero orizzonte consiste in una tensione inesauribile al tragico e all'impossibilità di ripercorrere il terreno della tragedia. Il Padre, la Madre, la Negromante sono coliti, tutti quanti, nella materialità del loro essere, figure oggettive della contraddizione della società e della storia. Siamo appena usciti da una stagione in cui ha imperato il minimalismo; proporre un testo come *Affabulazione*, con la sua forte carica civile, può sembrare anacronistico. Ma, a mio avviso, si tratta di una provocazione necessaria, che compio in piena consapevolezza.

*Affabulazione* è quella che più offre, tra le opere teatrali di Pasolini, una sorta di autoritratto metaforico. Anche se, come ho più volte osservato, l'autobiografia è un elemento costante nella drammaturgia pasoliniana. *Affabulazione*, rivista oggi, sembra la dichiarazione di un uomo che ha mascherato le proprie certezze, quella marxista o cristiana, in un travestimento destinato ad essere superato. C'è un presentimento di qualcosa di nuovo che non sappiamo riconoscere, che dobbiamo accettare come necessità del sentimento. Del resto, non è più l'aspetto ideologico che oggi conta in Pasolini, quanto quello storico; basti pensare che lui stesso ha avuto il coraggio di dire che proprio le ideologie erano il risultato di affabulazioni. Questo può spiegare perché in Pasolini non ci sono codici cui riferirsi, ma prevale il gusto della mimetici, del manierismo, del mascheramento insomma. Siamo di fronte ad un autore che potremmo definire, con una brutta parola, "passionale". Ma non è, forse, la nostra, un'epoca che ha bisogno di passione? Magari anche per questo ho scelto Pasolini. Per un fatto istintivo, che va oltre tante logiche critico-razionali.

Luca Ronconi, *A proposito del teatro di poesia. Dialogo con Luca Ronconi* di Dante Cappelletti in *Teatro italiano* I Ed. Laterza

*L'inizio*

(Prologo)

OMBRA DI SOFOCLE

Colui che vi parla è l'ombra di Sofocle. Sono qui arbitrariamente destinato ad inaugurare un linguaggio difficile e troppo facile: difficile per gli spettatori di una società in un pessimo momento della sua storia, facile per i pochi lettori di poesia. Ci dovrete fare orecchio. Basta. Quanto al resto, seguirate come potrete le vicende un po' indecenti di questa tragedia che finisce ma non comincia, fino al momento in cui riapparirà la mia ombra. A quel momento le cose cambieranno; e questi versi avranno una loro grazia, dovuta, stavolta, a una certa loro oggettività.

PADRE

Ahi Aiuto! Aaaaaah!  
Voglio toccarti le ginocchia...  
Dietro il ginocchio... sui tendini!  
Aaaaah...Nei giardini...  
Dove vai...ragazzo, padre mio!  
La stazione, laggiù, la stazione...  
Aaaaaah,  
ho i piedi qui, piedini di un bambino di tre anni.  
Ragazzo che giochi, ragazzo grande!  
Che hai visto? Lasciami vedere il viso! Aiuto!  
Non c'è più! Se n'è andato!  
Voglio inseguirlo, mamma...Non c'è più...  
Dov'è andato...Non posso stare senza di lui...Mamma, mamma, aaaaah.

MADRE

Cos'hai Cosa ti senti? Sveglialti! Su, sveglialti!  
Ooooh, hai aperto gli occhi!  
Cosa ti senti? Parlavvi sognando. Te l'ho detto, non dovevi venire qui subito nel giardino, appena mangiato. Sei bianco, si vede che stai digerendo male. Che sognavi?

Il fato, antico o moderno che sia, si manifesta quando il protagonista, fermo per un momento al bivio delle due strade, tra quella del ritorno, se possibile, e l'altra dell'incertezza, sceglie quest'ultima, affrontando il compimento del suo destino. Nel primo degli otto episodi che con un prologo e un epilogo compongono la tragedia, l'angoscia di un sogno dà origine all'azione. "Padre"- il protagonista senza altro nome che quello del suo ruolo, come gli altri personaggi del dramma - nella siesta di un pomeriggio d'estate consumata nel giardino della sua villa di campagna, sogna se stesso all'età di tre anni nell'atto di rincorrere un ragazzo grande che s'allontana senza che egli possa raggiungerlo. "Ragazzo, padre mio" lo invoca e di lontano si profila l'ombra di una stazione ferroviaria. L'apparizione di "Figlio", un adolescente che si sottrae disinvoltamente ai tentativi dei genitori di trattenerlo, gli fa capire che è racchiuso nel rapporto con quel suo ragazzo l'enigma del sogno: esso gli rivela l'oscuro desiderio di rigenerarsi con il suo stesso sangue, intrecciando con la sua declinante vitalità sessuale quella rigogliosa del figlio. Gli atti che seguono sono riti di profanazione a cui la moglie ("Madre") si sottrae e che il protagonista persegue per suo conto per sostituire la sua

identità fisiologica con quella del figlio. Ripercorre perciò a ritroso l'itinerario della sessualità adolescenziale; si fa scoprire da lui mentre si masturba, poi gli chiede implorante di esibirgli il sesso nel tentativo di sancire il passaggio dello "scettro di padre" che il giovane possa ora reggere e brandire "in segno di potere". Il figlio non asseconda la sua "volontà di passare ogni limite", ma finisce per attuarla quando lo colpisce col coltello che il padre gli offre per essere ammazzato. L'Ombra di Sofocle appare al protagonista ancora infermo e urlante per la scomparsa del figlio più che per le ferite infertegli e gli chiarisce il limite di quella ostinazione profanatoria: perché il figlio non è un enigma, "Egli è un mistero" e la ragione non può risolverlo perché essa può decifrare soltanto enigmi. Perciò riprende la ricerca per l'ultima rivelazione con una trasgressione estrema: l'uccisione del figlio ritrovato e spiato in modo degradante, da un buco di serratura, mentre si accoppia con la sua ragazza spensieratamente, senza amore e senza odio. La verità era già contenuta in questa irresponsabilità misteriosa: "Ci sono epoche del mondo / in cui i padri degenerano / e se uccidono i loro figli / compiono dei regicidi". E non è più una verità individuale; diventa da questo momento epocale. Quando rivediamo il padre dopo vent'anni di carcere, un'altra immagine del sogno si realizza. Vecchio e ridotto in miseria, s'aggira lungo il binario morto della stazione ferroviaria che aveva intravisto dormendo, riparandosi in un vagone abbandonato in compagnia di un mendicante. A lui il padre confida le sue conclusioni: "La sinossi del rapporto tra padre e figlio con cui ho concluso il mio affabulare solitario vale proprio per il presente reale; e il futuro imprevedibile che mi ha armato la mano è proprio questo, del decennio che viviamo".



Nino Borsellino, da *Parole e verità. Un'affabulazione di "Affabulazione"* in *Teatro italiano* I Ed. Laterza

dal 16 marzo 1994

TEATRO ARGENTINA



dal 1 aprile 1994



## Affabulazione

*I precedenti allestimenti*

Prima delle due celebri edizioni di Gassman, *Affabulazione* fu allestita modestamente a Torino nel 1975 nello spazio giovanile del Cabaret Voltaire con la regia di Beppe Navello, scene di Roberto Ambrosoli, costumi di Guido Cherici, un gruppo di attori quasi sconosciuti. Le accoglienze non furono straordinarie.

«Crediamo che più di un critico si sia trovato in difficoltà - scrisse Massimo Scaglione - nel recensire questa *Affabulazione*, tanto più che l'attesa era stata tanta e la compagnia che la metteva in scena non era di quelle dei 'mostri sacri'. Quindi, addosso alla compagnia e supplemento di necrologio per Pasolini. Comunque, la notizia della messa in scena postuma del testo pasoliniano era subito rimbalzata a livello nazionale [...]. Fatto sta che la prima torinese è stata una prima davvero coi fiocchi: locale stipato, critici venuti da tutte le parti, bella gente 'che conta' ecc...». Due anni più tardi (1977) ecco il Gassman delle tende e dei ripensamenti che affronta la tragedia pasoliniana da mattatore misurandosi con se stesso. «Cosa deve scrivere il critico, di fronte a un'operazione come quella che Gassman ci propone al Teatro Tenda? - sentenza Fabio Doplicher - Parlare di Pasolini, la cui importanza nella cultura non è in discussione, anche se questo copione parte da un'ipotesi interessantissima, quella del ritorno alla classicità, ma non la risolve, né a livello del linguaggio teatrale, né nel taglio delle situazioni? Non ce la sentiamo di metterci, neppure per un istante, vicino al corteo dei celebratori sanguisughe, dell'establishment che sull'angoscia in buona fede di Pasolini sembra aver costruito un sistema di potere letterario che è l'esatta contraddizione di quel ritorno utopistico e dei rapporti umani intatti, cui il compianto poeta aspirava. Quindi non diremo che il teatro di Pasolini risolve il problema della parola e neppure che la sua drammaturgia riporta al centro dell'attrazione il ruolo dell'autore. Altri, più riusciti e più importanti, sono, in diversi set-

tori, i risultati della poliedrica attività di questo autore [...]. Di Gassman, del suo problema di grande autore, parliamo a proposito di *Sette giorni all'asta*; non crediamo che questo spettacolo sposti la questione, l'interrogativo sui rapporti fra grande attore e la sua maschera teatrale. Diremmo però che, mentre l'ammicciamento al pubblico faceva apertamente il suo gioco in quello spettacolo, in *Affabulazione* viene filtrato attraverso il mito pasoliniano e appare quasi più perentorio, nell'assenza di una scelta di regia». Con Gassman recitarono Corrado Gaipa, Silvia Monelli, Luca Dal Fabbro, Roberta Paladini, Attilio Cucari, Vanna Polverosi, Alviero Martini; scene di Gabriele De Stefano, musiche di Fiorenzo Carpi.

Fra le due versioni di Vittorio Gassman, nel 1981 *Affabulazione* fu allestita da Pupi e Fressedde, e rappresentata al Teatro della Bicchieraia di Arezzo: spettacolo trasparente, ma emozionale, secondo la regia di Angelo Savelli, denso e viscerale fin quasi all'astrazione; non un enigma, un rebus che il pubblico deve risolvere, ma un mistero in cui il pubblico veda rappresentato qualcosa di profondamente suo. Interpreti Antonio Fiovanelli, Carlo Nuccioni, Ivan De Paola, Fabienne Pasquet, Stella Del Prete, Tommasel-



la Calvisi; scene di Tobia Ercolino; musiche di Nicola Piovani. Secondo Renato Palazzi «Tutto questo sarebbe anche bene, se non fosse per la recitazione approssimativa in modo inaccettabile, priva di ogni elementare base tecnica, al di sotto dei più ovvi canoni di professionalità. Spiace doverlo dire, ma questa compagnia che in altre direzioni aveva fornito prove interessanti, al suo primo vero contatto con la parola scade a livello di filodrammatica».

Dopo il mezzo successo degli anni Settanta, Gassman nel 1986 operò con maggior profondità all'interno del testo di Pasolini, levigando la drammaturgia consapevolmente, da uomo di teatro a uomo di teatro, tagliando e riducendo da maestro. Il debutto fu al Teatro della Pergola di Firenze. Durante le prove Gassman si lasciò intervistare da Rodolfo Di Giammarco: «Cerco di adeguarmi a una tragedia che è ambigua e altalenante, che passa da momenti ispirati, da citazioni classiche a un fraseggio di assoluta quotidianità». E in seguito: «Ripensando così tutta la struttura, anche la negromante mi è sembrato giusto che apparisse come un'appendice, un inconscio della Madre. Non credo che a Pasolini gliene fregasse molto di questa moglie-madre: l'ha usata strumentalmente per sfiorare appena la coscienza, il destino dei due uomini».

Ed ecco un frammento della critica di Renzo Tian: «L'enorme difficoltà dell'inscenare la parabola pasoliniana sta per rendere concreta e percettibile tutta la folgorante e impervia bellezza del suo mistero. La vittoria di Gassman in questo senso è schiacciante. L'attore, prendendo fra le mani il cristallo di una poesia intransigente, vi ha infuso tutto il suo carico di impurità e intelligenza istrionica. Ed è sembrato che Gassman riuscisse a riprodurre alla perfezione, all'interno della sua recitazione, la singolare alternanza del testo fra il tono del canto e quello dimesso dall'argomentazione o dell'ironia. Soprattutto Gassman è riuscito a farci intendere (con una

Teatro di Roma  
Teatro Stabile di Torino

### Affabulazione

di  
Pier Paolo Pasolini

regia

Luca Ronconi

scene

Carmelo Giammello

costumi

Ambr Danon

musiche a cura di

Paolo Terni

personaggi e interpreti

*Ombra di Sofocle*  
Presc. Medico, Comissario, Monticani, Ferravari  
Carlo Montagna

*Il Padre*

Umberto Orsini

*La Madre*

Paola Quattrini

*Il Figlio*

Alberto Mussap

*La Ragazza*

Martina Guideri

*La Negromante*

Marisa Fabbri

La Locanda

#### avviso agli abbonati

Gli abbonati a POSTO FISSO e PROMOZIONALI dovranno presentarsi direttamente al Teatro Argentina il giorno loro assegnato dal calendario abbonati.

Gli abbonati a PRENOTAZIONE dovranno presentarsi al botteghino del Teatro Argentina per la scelta di una qualsiasi giornata almeno 7 giorni prima della data prescelta, oppure potranno effettuare la prenotazione telefonica ritirando il tagliando un'ora prima dello spettacolo. L'abbonato a PRENOTAZIONE dovrà presentare all'ingresso a Teatro sia il tagliando ritirato al botteghino sia il proprio abbonamento.

Per le prenotazioni: tel. 68804601/2 ore 10/14-15/19 (lunedì riposo).

Le prenotazioni non ritirate trenta minuti prima dell'inizio dello spettacolo saranno messe a disposizione del pubblico in lista d'attesa.

A spettacolo iniziato non sarà consentito l'accesso in sala; gli abbonati potranno accedere al primo intervallo ai posti disponibili e non avranno più diritto ad occupare i posti in abbonamento.

Per le PRIME sarà gradito l'abito scuro.